

AUGUSTO

RES GESTAE
I miei atti

a cura di
Patrizia Arena



EDIPUGLIA

Bari 2014

1.1. *Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindicavi. 2. Eo nomi]ne senatus decretis honorificis in ordinem suum m[er]e adlegit G(aio) Pansa et A(ulo) Hir[ti]o consulib[us], c[on]sul[a]rem locum s[ententiae] dicendae simul dans, et im]perium mihi dedit. 3. Res publica n[on] e[st] quid detrimenti caperet, me] pro praetore simul cum consulibus pro]videre iussit. 4. Populus] autem eodem anno me consulem, cum [consul uterque in bello ceci]disset, et triumvirum rei publicae constituend[ae creavit].*

1.1. All'età di diciannove anni, per decisione personale e a mie spese ho allestito un esercito grazie al quale ho restituito la libertà alla repubblica oppressa dal dominio di una fazione. 2. Per questa ragione il Senato con dei decreti onorifici mi ha ammesso nel suo ordine, sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio (43 a.C.), dandomi contemporaneamente il rango consolare per esprimere il mio parere, e mi ha conferito l'*imperium*. 3. Affinché la repubblica non soffrisse qualche danno, (il Senato) mi ha ordinato di prendere delle misure in qualità di propretore insieme con i consoli. 4. Il popolo, poi, nello stesso anno mi ha eletto console, poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra, e triumviro per la restaurazione della repubblica.

1.1. Ἐτῶν δεκαε[ν]νέα ὄν τὸ στράτευμα ἐμῆ γνώμη καὶ ἐμοῖς ἀν[α]λώμασιν ἡτοί[μα]σα, δι' οὗ τὰ κοινὰ πράγματα [ἐκ τῆς τῶν] συνο[μο]σ[α]μένων δουλήας [ἤλευ]θέ[ρω]σα. 2. Ἐφ' οἷς ἡ σύνκλητος ἐπαίνεσασά [με ψηφί]σασ[α] προσκατέλεξε τῆ βουλῆ Γαίω Πά[ν]σ[α] (καὶ Αὔλῳ Ἰρτίῳ ὑπ[α]ρ[χ]οῦ[σ]ι ἐν τῆ τάξει τῶν ὑπα[ρ]χουσά[ν]των τῶ σ[υ]μβου]λεύειν δοῦσα, ῥάβδους τέ μοι ἔδωκεν. 3. [Περὶ] τὰ δημόσια πράγματα μὴ τι βλαβῆ, ἐμοὶ μετὰ τῶν ὑπάρ[χ]των προνοεῖν ἐπέτρεψεν ἀντιστρατήγῳ ὄντι. 4. Ὁ δὲ δῆμος τῷ αὐτῷ ἐνιαυτῷ ἀμφοτέρων [τῶν ὑπάρ]των ἐν π[ο]λέμῳ πεπτω[κ]ό[τ]ων ἐμὲ ὑπα[ρ]τον ἀπέδειξεν καὶ τὴν τῶν τριῶν ἀνδρῶν ἔχον[τα] ἀρχὴν ἐπὶ τῆ καταστάσει τῶν δ[η]μοσίων πραγμάτων] εἶ[λ]ατο.

1. § 1 *Annos undeviginti natus*: il testo si apre con l'indicazione dell'età di Ottaviano nell'ottobre del 44 a.C., periodo cui si riferiscono gli avvenimenti citati, a sottolineare la singolarità della sua azione, data la sua giovanissima età: Cic., *Phil.*, 3.3; Dio, 45.4.3. *Exercitum comparavi*: ai primi di ottobre del 44 a.C. il *privatus* Ottaviano si reca nelle colonie dedotte da Cesare in Campania, dove si trovano i veterani delle legioni VII e VIII, per effettuare dei reclutamenti. L'intera operazione si conclude con un consistente arruolamento di *evocati*: Plut., *Ant.*, 16; Rossi 1991, 265. In questo modo Ottaviano acquisisce la sua clientela militare, avvalendosi di una cospicua distribuzione di donativi. Contemporaneamente attiva, tramite degli emissari, la propaganda in suo favore presso i *milites* delle tre legioni macedoniche che si trovano nell'accampamento di Brindisi presso Marco Antonio: App., *Bell. civ.*, 3.31.123; Nic. Dam., *FGrHist*, 90 F 130, 139. Verso la fine del 44 si reca in Etruria e nell'area di Ravenna per procedere a nuovi arruolamenti, scegliendo come sua

base per le operazioni la città di Arezzo: Sordi 1972, 3-13. Seguono la defezione da Marco Antonio e il passaggio dalla parte di Ottaviano della legione Marzia, della quarta legione e di una legione di reclute: App., *Bell. civ.*, 3.47.191; Mangiameli 2012, 73-100. **Per quem rem publicam...vindicavi**: l'espressione *rem publicam a dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi* ricalca le parole di Cesare nel primo commentario alla guerra civile, *ut et se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret*, con le quali Cesare voleva dimostrare quanto fosse patriottico da parte sua invadere l'Italia per reagire ad una sopraffazione contro la sua persona. La *factio* cui si riferisce Augusto è quella di Marco Antonio, il cui nome viene taciuto, così come in altri luoghi del testo vengono omessi i nomi dei tirannicidi, di Sesto Pompeo, di Lepido: Vell., 2.61.1; Sen., *De clem.*, 1.9. Essa però non può essere definita tale, dal momento che Marco Antonio è console in carica. **Privato consilio et privata impensa**: qui Augusto sottolinea il fatto che la sua iniziativa per la salvezza della repubblica è stata intrapresa da lui come *privatus*, ponendosi sulla scia di precedenti ideologici di età repubblicana, soprattutto della teoria politica di Cicerone, che, nelle Filippiche, usa questa espressione, costituendo forse il modello dell'incipit delle *Res gestae*, e presenta l'idea che sia necessaria e giustificata l'azione di privati per salvare la *res publica* e restaurare la libertà: Cic., *Phil.*, 3.5, 3.14, 4.2 e 4, 5.3, 7.10, 11.20; Beranger 1958; Pani 1993², 66-67; Manuwald 2007, 336-337. Questa particolare connotazione di *privatus* ritorna spesso nel testo delle *Res gestae*, nei capitoli 15 per le frumentazioni alla plebe, 17 per i versamenti all'*aerarium militare*, 18 per le distribuzioni di grano e di denaro, 20 e 21 per le costruzioni pubbliche, 22 per i giochi. § 2 **Senatus decretis onorificis**: si tratta dei decreti del 1 gennaio del 43 a.C.: Cic., *Phil.*, 5.28; 5.45-46; Liv., *Per.*, 118; Suet., *Aug.*, 10.3; Tac., *Ann.*, 1.10; App., *Bell. civ.*, 3.51; Dio, 46.29.41. Tra il dicembre del 44 e il gennaio del 43 a.C. in Senato si svolgono decisivi dibattiti riguardo alla legittimità dell'operato di Marco Antonio e di Ottaviano, sostenuta l'una da Pisone e l'altra da Cicerone, relativamente alla posizione dei due *duces*, alle nuove prospettive che si aprono: App., *Bell. civ.*, 3.52-60; Grattarola 1990, 117-127. **Alla fine si impone l'orientamento moderato dei senatori non propensi a dichiarare Marco Antonio *hostis publicus***, ma vengono proposti decreti onorifici in favore di Ottaviano, che costituiscono un successo per Cicerone: Cic., *Phil.*, 3.2.3-4, 3.6-7; 4.1.3, 2.4. **In ordinem suum me adlegit**: si fa riferimento al decreto con cui il Senato stabilisce che Ottaviano venga onorato con il conferimento del rango senatorio e che gli venga eretta una statua equestre d'oro, la prima posta presso i *Rostra* in suo onore: Vell., 2.61. **Consulare locum...dans**: Ottaviano viene associato ai due consoli, Irzio e Pansa, in qualità di propretore. **Et imperium mihi dedit**: gli viene affidato il comando dell'esercito allestito contro Marco Antonio, che prelude alla guerra di Modena. § 3 **Res publica...iussit**: il *senatus consultum ultimum* viene votato il 1 gennaio del 43: Cic., *Phil.*, 5.34; Vell., 2.61.3; Suet., *Aug.*, 10.3; App., *Bell. civ.*, 3.51; Dio, 46.31.2; ad esso si giunge dopo la dichiarazione dello stato di *tumultus*: Dio, 46.29.5; 46.31.1-2; Vell., 2.61.1. **Simul cum consulibus**: viene messo in risalto il ruolo svolto da Ottaviano in questo frangente, accanto ai consoli, sebbene egli sia soltanto propretore. § 4 **Populus autem eodem anno me consulem**: Ottaviano viene eletto console il 19 agosto del 43 insieme con Q. Pedio: *Fer. Cum.* in Degrassi 1963, 499; Vell., 2.65.2; Tac., *Ann.*, 1.9.1; Liv., *Per.*, 119; App., *Bell. civ.*, 3.94; Dio, 46.45.3-5. In realtà Ottaviano intraprese la marcia su Roma nel luglio del 43 a capo delle legioni cesariane, in seguito al fatto che i senatori avevano affidato il comando per la continuazione della guerra contro Marco Antonio a Decimo Bruto e avevano offerto a lui gli onori consolari e la pretura, ma non il consolato cui egli aspirava: Dio, 46.41.3. Il fatto che le elezioni per il consolato in realtà avvengono sotto il peso intimidatorio delle legioni che si avvicinano ulteriormente alla città, nel

Campo Marzio secondo Appiano, viene taciuto da Augusto nel testo delle *Res Gestae*, cfr. App., *Bell. civ.*, 3.94.386; Dio, 46.45.5. Viene, inoltre, sottolineato il ruolo del popolo come base del consenso in questo frangente, *populus...me consulem...creavit*, invece che quello reale delle truppe, che vengono ricompensate con donativi: Dio, 46.47.1. **Cum consul...cecidisset**: entrambi i consoli, Irzio e Pansa, muoiono nella guerra di Modena e questo agevola l'ascesa di Ottaviano: Suet., *Aug.*, 11.1; Tac., *Ann.*, 1.10; App., *Bell. civ.*, 3.67-76. **Triumvirum...creavit**: Ottaviano stringe il triumvirato con Marco Antonio e Lepido all'inizio del novembre del 43 a.C., nell'incontro avvenuto a Bologna tra i tre capi cesariani che vogliono ricreare gli equilibri nella *factio* del dittatore defunto: Grattarola 1990, 203-207; Mangiameli 2012, 143-150. A differenza del primo triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso, il secondo è sì il frutto di un accordo tra i tre, ma ha fondamento giuridico e si configura come una vera e propria magistratura straordinaria *rei publicae constituendae* e dotata della prerogativa di nominare gli altri magistrati. Ad esso viene conferito infatti valore legale con un plebiscito promosso dal tribuno della plebe P. Tizio; la *lex Titia de triumviris rei publicae constituendae*, votata il 27 novembre del 43, conferisce ai triumviri, Marco Antonio, Lepido e Ottaviano, dotati di *consulare imperium*, la facoltà di nominare in anticipo i magistrati per cinque anni, di assegnare le province, di gestire tutti gli altri affari pubblici, anche senza darne comunicazione al Senato e al popolo. Il triumvirato ha validità per un quinquennio, fino al 31 dicembre del 38 a.C., viene poi rinnovato a Taranto nel settembre-ottobre del 37 a.C. per un altro quinquennio e se ne presuppone la conclusione il 31 dicembre del 32 a.C., in considerazione anche della testimonianza tacitiana, secondo la quale Ottaviano aveva rivestito il consolato dopo la scadenza del triumvirato; egli fu effettivamente console dal 31 al 23 a.C.: Tac., *Ann.*, 1.2.1. Da questa ricostruzione consegue che, durante buona parte del 37, il potere di Ottaviano in Italia era stato illegale e non a caso Agrippa era stato console per tutto l'anno, un unicum quest'ultimo negli anni triumvirali. Augusto, invece, nel testo delle *Res gestae* afferma di essere stato *triumviro* per dieci anni continui, verosimilmente per sanare il vuoto del 37: vd. *infra*, cap. 7. Altri autorevoli studiosi ritengono invece che il secondo quinquennio del triumvirato scadesse il 31 dicembre del 33 e quindi l'accordo di Taranto lo avesse fissato retroattivamente al 1 gennaio del 33, accettando come veritiera anche l'affermazione contenuta nelle *Res gestae* di un decennio ininterrotto dal 42 al 33 a.C.: *Fast. Colot.* in Degrassi 1947, 273 sgg.; Liv., *Per.*, 120 C; App., *Illyr.*, 28.80; App., *Bell. civ.*, 4.7; Dio, 46.55.3 e 48.54.6 e 5.75.398; Syme 1962, 188-202; Gabba 1970, 5-16; Gabba 1990, 805, nt. 35; De Martino 1993, 67-83; Laffi 1993, 37-59; Sordi 1993, 85-91; Girardet 1995, 147-161.

34.1. *In consulatu sexto et septimo, postquam b]el[la civil]ia extinxeram, per consensum universorum [po]tens re[ru]m om[n]ium rem publicam ex mea potestate in senat[us populi]que R[om]ani [a]rbitrium transtuli. 2. Quo pro merito meo senat[us consulto Au]gust[us appe]llatus sum et laureis postes aedium mearum v[estiti] publ[ice] corona[que] civica super ianuam meam fixa est, [et clu]peus [aureus] in [c]uria Iulia positus, quem mihi senatum po[pulum]que Rom[anu]m dare virtutis clement[iaequ]e iustitiae et pietat[is cau]sa testatu[m] est pe[r e]ius clupei [inscription]em. 3. Post id tem[pus a]uctoritate [omnibus praestiti, potest]atis autem nihilo ampli[us habu]i quam cet[eri, qui m]ihi quoque in ma[gis]tra[t]u conlegae f[uerunt].*

34.1. Durante il mio sesto e settimo consolato (28-27 a.C.), dopo aver posto fine alle guerre civili, essendo in possesso del potere assoluto per consenso universale, ho trasferito la repubblica dal mio potere alla libera determinazione del Senato e del popolo romano. 2. E per questo merito sono stato chiamato Augusto per senatoconsulto, gli stipiti della mia casa sono stati decorati con allori per ordine pubblico, sopra la porta della mia casa è stata affissa la corona civica e nella Curia Giulia è stato esposto uno scudo d'oro che il Senato e il popolo romano mi hanno assegnato per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà, come attesta l'iscrizione sopra lo scudo. 3. Da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura.

34.1. Ἐν ὑπατεΐαι ἕκτῃ καὶ ἑβδόμῃ μετὰ τὸ τοὺς ἐμφυλίους ζῆσαι με πολέμους κατὰ τὰς εὐχὰς τῶν ἐμῶν πολειτῶν ἐνκρατῆς γενόμενος πάντων τῶν πραγμάτων, ἐκ τῆς ἐμῆς ἐξουσίας εἰς τὴν τῆς συνκλήτου καὶ τοῦ δήμου τῶν Ῥωμαίων μετήνεγκα κυριήαν. 2. Ἐξ ἧς αἰτίας δόγματι συνκλήτου Σεβαστὸς προσηγορεῖσθην καὶ δάφναις δημοσίαι τὰ πρόπυλά [μου ἐστέφθη], ὃ τε δρύϊνος στέφανος ὁ διδόμενος ἐπὶ σωτηρίαι τῶν πολειτῶν ὑπερά[ν]ω τοῦ πυλῶνος τῆς ἐμῆς οἰκίας ἀνετέθη ὅπ[λ]ον τε χρυσοῦν ἐν τῷ βο[υ]λευτηρίῳ ἀνατεθ[έ]ν ὑπὸ τε τῆς συνκλήτου καὶ τοῦ δήμου τῶν Ῥω[μ]αίων διὰ τῆς ἐπιγραφῆς ἀρετὴν καὶ ἐπέκειαν καὶ [δ]ικαιοσύνην καὶ εὐσέβειαν ἐμοὶ μαρτυρεῖ. 3. Ἀξιόμ[α]τι πάντων διήνεγκα, ἐξουσίας δὲ οὐδέν τι πλεῖον ἔσχον τῶν συναρξάντων μοι.

34. Il capitolo è centrale per la comprensione della forma e dell'ideologia del nuovo regime a Roma, in quanto in esso si tratta della *res publica restituta* e della nuova posizione di Augusto nello Stato. La cosiddetta *restitutio rei publicae*, al di là della dichiarazione programmatica, non può essere intesa come una ricomposizione dell'antica forma di governo repubblicana e di ciò Augusto è ben consapevole, come traspare dall'intero testo delle *Res gestae*, in cui egli ha rimarcato i diversi passaggi innovativi e fondanti da lui operati nel corso del tempo, e da questo capitolo in particolare. § 1 *In consulatu sexto et septimo*: il

sesto consolato cade nel 28 a.C., anno in cui Ottaviano è console insieme ad Agrippa: Dio, 53.1.1. Il settimo cade nel 27 a.C., con le ben note sedute del Senato del 13 e del 16 gennaio. **Postquam bella civilia extinxeram**: la recente scoperta di un nuovo frammento dell'iscrizione di Antiochia (fr. 34j), che reca [... P]OSTQUA[M ...], conferma l'integrazione fatta da Th. Mommsen nella prima edizione dell'opera, *p[ostquam bella civilia] exstinxeram*, seguendo il testo greco, ἐν ὑπατείαι ἕκτῃ καὶ ἑβδόμῃ μετὰ τὸ τοὺς ἐνφυλίους ζῆσαι με πολέμους; Mommsen 1865, LXXXIV; Botteri 2003a, 261-263; Drew-Bear, Scheid 2005, 232, 259. *Postquam* introduce la proposizione temporale con il piuccheperfetto *extinxeram*; dunque la fine delle guerre civili, con la battaglia di Azio e la sconfitta di Marco Antonio, sono antecedenti all'acquisizione del sommo potere, indicata dalla frase *potens rerum omnium* che si trova subito dopo (vd. *infra*). Ottaviano, infatti, nel 36 a.C. aveva sconfitto Sesto Pompeo, poi aveva messo da parte Lepido, nel 31 a.C. aveva vinto nella battaglia di Azio Marco Antonio, e dopo la morte di Cleopatra e Marco Antonio nel 30, nel 29 aveva celebrato i tre trionfi. Il possesso del supremo potere acquisito con consenso universale, una volta estinte le guerre civili, è condizione del successivo atto di *translatio rei publicae* (*rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli*), definito cronologicamente dall'indicazione iniziale *in consulatu sexto et septimo* (28-27 a.C.): Ramsay-Premierstein 1927, 95; Barvick 1936; Berve 1936. Nel 28 a.C. Ottaviano, avendo ormai consolidato la sua posizione ed eliminato i rivali, abroga con un editto le disposizioni illegali che aveva emanato nel corso delle guerre civili e del triumvirato: Tac., *Ann.*, 3.28.3; Dio, 53.2.5. Testimonia l'abrogazione delle norme emesse nel periodo triumvirale l'aureo databile al 28 a.C., che al diritto ritrae la testa di Ottaviano coronata d'alloro con la legenda *IMP(ERATOR) CAESAR DIVI F(ILIIUS) CO(N)S(UL) VI* e al rovescio Ottaviano togato, seduto su *sella curulis*, con un *volumen* nella destra, con uno scrigno chiuso che doveva contenere altri rotoli ai suoi piedi e con la legenda *LEGES ET IURA P. R. RESTITUIT* (di cui *P. R.* va sciolto con *populi Romani*): Mantovani 2008, 5-54; diversamente sciolgono in *populo Romano* Rich, Williams 1999, 169-213; fig. n. 29. Attraverso questo aureo Ottaviano può asserire che le norme giuridiche romane sono state "restaurate", dal momento che erano state eliminate le disposizioni illegittime che le deturpavano. Queste ultime sono state identificate nell'imposta sulle successioni introdotta nel 40 a.C. da un editto dei triumviri e nella norma matrimoniale, emessa durante il periodo triumvirale, che stabiliva sanzioni pecuniarie per i celibi. La prima era stata introdotta per disporre dei fondi necessari ad organizzare un'azione militare contro Sesto Pompeo: questi, nel 40 a.C., impediva i trasporti per mare e ciò aveva provocato a Roma una carestia e un aumento dei prezzi. La seconda norma aveva sempre scopo fiscale ed introduceva delle sanzioni per i celibi. Entrambi i provvedimenti furono abrogati nel 28 a.C., ma poi riproposti da Augusto più tardi: la *vicesima hereditatum* nel 6 d.C. e le norme matrimoniali con la *lex Iulia* del 18 a.C. e la *lex Papia Poppea* del 9 d.C.: Mantovani 2008, 36-42. **Per consensum universorum potens rerum omnium**: in questo passo per lungo tempo è stata accettata la restituzione [*potitus rerum omnium*], fatta da Th. Mommsen nella sua seconda edizione delle *Res gestae*, usando il participio perfetto del verbo *potiri*, laddove il testo in lingua greca reca ἐγκρατῆς γενόμενος, un participio dell'aoristo con valore aspettuale: Mommsen 1883, 146. L'integrazione era motivata dalla convinzione che Augusto facesse riferimento all'*imperium* triumvirale, da lui detenuto nel secondo quinquennio senza una nuova legge e con il consenso universale; quindi Augusto avrebbe depresso i suoi poteri straordinari dopo essere divenuto signore di ogni cosa. Il significato del paragrafo, in particolare circa la natura del potere cui Augusto si riferiva, la sua costituzionalità e la cronologia e la restituzione delle lacune in esso presenti hanno suscitato innumerevoli discussioni in dot-

trina: Ridley 2003, 139-141; Drew-Bear, Scheid 2005, 233-236; Scheid 2007, 83-86; Judge 2012, 55-58. Nel 1946 E. Schönbauer sottolinea che, dal punto di vista grammaticale, l'espressione ἔγκρατης γενόμενος non poteva corrispondere al latino *potitus* (essendosi impadronito), ma doveva corrispondere all'aggettivo *compos* (essendo in possesso): Schönbauer 1946, 43. Nel 1957 W. Seyfarth sostiene in primo luogo che il participio *potitus* sia discutibile, trattandosi comunque di un'integrazione al testo, e in secondo luogo che né *potitus* né *compos* fossero adatti a rendere l'espressione greca ἔγκρατης γενόμενος, poiché *compos* non veniva usato con significato politico ed era necessario, nel testo latino, un verbo che esprimesse lo stato di possesso del potere e non la presa del potere. Pertanto evidenza che *potiens*, participio presente dello stesso verbo *potiri*, è più adatto, anche se si tratta di una forma piuttosto rara, e che, data la somiglianza tra il participio *potiens* e l'aggettivo *potens*, il participio perfetto *potitus*, in lingua latina, aveva progressivamente preso il posto di *potiens*, con un significato di aoristo: Seyfarth 1957, 318. Ma, nonostante il fatto che il testo greco ἔγκρατης γενόμενος corroborasse questa deduzione, lo studioso non propone di sostituire *potiens* o *potens* a *potitus* e conclude soltanto che il testo vada tradotto « trovandomi con il consenso universale in possesso del potere assoluto ». Nel 1978 D. Krömer contesta sia *potitus* che *compos* e, riprendendo una considerazione del suo maestro, R. Kassel, sostiene che nel testo latino originario fosse presente l'aggettivo *potens*, dal momento che esso veniva usato per indicare il possesso di un potere militare e politico, poteva essere costruito con il genitivo ed era più confacente ad esprimere la condotta politica di Ottaviano durante la guerra civile e successivamente alla sconfitta di Marco Antonio; inoltre il verbo *potiri* rinviava ad un'azione compiuta con l'uso della forza, spesso dopo un colpo di stato, e difficilmente il testo originario delle *Res gestae* avrebbe potuto contenere un verbo dalla connotazione così negativa: Krömer 1978a, 135; Krömer 1978b; Botteri 2003. Oggi si deve considerare definitivamente provata la restituzione *[po]tens re[ru]m om[n]ium*. Infatti nel 2003 P. Botteri ha pubblicato la fotografia di un frammento dell'iscrizione di Antiochia di Pisidia, esposto una volta ad Antiochia e non raccolto con gli altri duecentosettanta pubblicati tra il 1914 e il 1928, che recava [... *PO]TENS RE[RUM* ...]: Botteri 2003. Questo frammento è stato, poi, ritrovato nel museo locale da Th. Drew-Bear e pubblicato insieme a tutti gli altri frammenti di Antiochia (fr. 34j): Drew-Bear, Scheid 2005, 232. Quindi il testo originale in lingua latina presentava l'aggettivo *potens* e non il participio, perfetto o presente, del verbo *potiri*. Per questo motivo, cogliendo la portata di questa integrazione, si è tradotto "essendo in possesso del potere assoluto". Si fa riferimento, dunque, al potere che Ottaviano detiene dopo la battaglia di Azio, ancora nel 28-27 a.C., conformemente alla volontà unanime di tutti. *Potens rerum omnium* corrisponde all'espressione *potentiae securus* che usa Tacito e che ne è un calco, per indicare il nesso tra la saldezza del potere acquisito da Ottaviano e la possibilità di rettificare la legislazione di età triumvirale con l'editto di abrogazione del 28 a.C., « *sexto demum consulatu Caesar Augustus, potentiae securus, quae triumviratu iusserat abolevit deditque iura, quis pace et principe uteremur* »: Tac., *Ann.*, 3.28.3. Si raggiunge qui l'apice nella presentazione del tema del consenso; il *consensus universorum* si configura, pertanto, come uno dei fondamenti del potere imperiale: Flaig 1992, 559-560; Veyne 2005, 23-25; vd. figg. nn. 30-33. Di recente invece F. Costabile ha proposto una diversa integrazione, non *[po]tens* ma *[pot]iens*, perché, a suo avviso, dal punto di vista epigrafico la lettera che precede la E di *potens*, conservata in modo parziale, è una I e non una T; è connessa a questa lettura anche una diversa interpretazione del significato del testo: l'espressione *potiens rerum omnium* rimanderebbe all'effettiva onnipotenza di Ottaviano dopo la morte di Marco Antonio ed evocerebbe una situazione di fatto illegittima, tanto che egli sente l'esigenza di precisare

di essere si padrone di tutte le cose, ma per consenso universale: Costabile 2012, 255-294. **Rem publicam ex mea potestate...transtuli:** Ottaviano trasferisce la repubblica dal suo potere alla discrezione del Senato e del popolo romano. Il verbo *transtuli* indica la *translatio*, il trasferimento della *potestas* sulla *res publica*, detenuta da Ottaviano *per consensum universonum*, all'*arbitrium* del Senato e del popolo romano, cioè la riconsegna delle funzioni decisionali agli organi di governo tradizionali, Senato e popolo, che detenevano il potere deliberativo. L'operazione di *translatio* è compiuta dunque verosimilmente in due fasi: nella prima, nel 28 a.C., Ottaviano restituisce al popolo le funzioni comiziali, come testimoniato dall'aureo; nella seconda, all'inizio del 27 a.C., ridà al Senato le sue prerogative, tra cui nominare i magistrati designati l'anno precedente dai comizi, deliberare l'assegnazione delle province ai promagistrati, decidere la politica estera, promulgare *senatusconsulta*: Costabile 2012, 255-294. I *Fasti Praenestini* richiamano il concetto espresso qui da Augusto in relazione alla motivazione del conferimento della corona civica, avvenuto il 13 gennaio del 27 a.C., recando [*rem publicam*] *p. R. rest[it]u[it]*, con il ben noto nesso *rem publicam restituere*, ripristinato da Th. Mommsen con la sua integrazione: *Fast. Praen.* in Degrassi 1963, 113 e 396 sg.; Mommsen 1883², 147-151; Mommsen 1887², 745-747. Di lunga data è il dibattito relativo al significato più profondo del processo attuato da Augusto e dell'espressione qui usata, in particolare del verbo *restituere*, se da intendere "riconsegnare" la *res publica* ai legittimi detentori del potere, cioè il Senato e il popolo, o se da interpretare "ripristinare" la *res publica*, cioè rimetterla in piedi, in sesto: per la prima interpretazione Judge 1974, 286; Ramage 1987, 59; Tarpin 1994, 427-437; Rich-Williams 1999, 210; per la seconda Millar 1973, 64-67; Todisco 2007b, 348-349; Mantovani 2009, 32. A questo problema interpretativo va aggiunto anche quello relativo al significato specifico di *res publica*, cioè se lo Stato romano in quanto tale, che era stato travolto dalla guerra civile, o se lo Stato in quanto *res publica* e quindi *res populi*, con i suoi ordinamenti, i diritti e la *libertas* di tutti i cittadini: Citroni 2012, 163-187. Ciò dipende dal fatto che il concetto di riconsegna della *res publica* al Senato e al popolo è stato collegato a quello di ristabilimento dell'ordinamento costituzionale della *res publica*: Mommsen 1883², 147-151; Mommsen 1887², 745-747; Kienast 1999³, *passim*. In realtà la formula *rem publicam restituere* comprende in sé sia l'idea del ristabilimento sia quella della riconsegna al Senato e al popolo, poiché soltanto con quest'ultimo atto si può ripristinare la natura di *res publica*. D'altro canto l'idea del trasferimento dei poteri dal principe al Senato e al popolo faceva parte dell'immagine che Augusto voleva fornire del suo operato e della nuova forma di governo che si era creata, come ben si evince dal testo delle *Res gestae*: questa considerazione si avvalora ancor di più allorché si consideri che il Senato e il popolo a loro volta potevano decidere di affidare nuovamente la *res publica* ad Augusto, come fecero nella realtà dei fatti: Millar 1973, 65; Citroni 2012, 173. Il processo di *restitutio rei publicae*, come conferma l'aureo sopra menzionato, inizia nel 28 e termina nel 27 a.C., con i provvedimenti riguardanti il governo provinciale. Nella seduta del Senato del 13 gennaio del 27 a.C. Ottaviano con un discorso rimette esercito, province e leggi al Senato e al popolo: Dio, 53.3-18. Nel 27 infatti vengono restituite le province, ma a lui sono affidate quelle di Egitto, Gallia, Spagna e Siria, in quanto poco sicure, pericolose e con nemici alle frontiere, affinché egli possa riportare l'ordine in esse, pacificarle in dieci anni e rendere sicuri i loro confini. La giustificazione per la loro assegnazione al *princeps* era dunque l'opera di pacificazione da completare, per la quale del resto Ottaviano era già stato celebrato come portatore di pace attraverso l'impero per la fine delle guerre civili e simboleggiata dalla chiusura del tempio di Giano nel 29 a.C.; la politica estera augustea era finalizzata alla completa realizzazione del processo di pacificazione e perciò vengono previsti periodi di dieci o cinque anni per

il rinnovo del suo comando provinciale. Proprio nell'estate del 27 a.C. Augusto parte da Roma per la Gallia, dove comincia il processo di riorganizzazione provinciale, e poi per la Spagna, dove inizia la guerra cantabrica; intraprende in questo modo il suo programma di pacificazione e nel contempo viene riaperto il tempio di Giano: Rich 2009b, 145-146. § 2 **Quo pro merito**: si sottolineano in maniera forte i meriti di Augusto. **Augustus appellatus sum**: il *cognomen* viene conferito per senatoconsulto su proposta di Munazio Planco nella seduta del Senato del 16 gennaio del 27: *Fast. Praen.* e *Fast. Cum.* in Degrassi 1963, 400; Ov., *Fast.*, 1.589-590; Vell., 2.91.1; Suet., *Aug.*, 7.2; Dio, 53.16.7-8. Il titolo è pregnante dal punto di vista semantico. Deriva dal verbo *augeo*, che è pertinente alla sfera sacrale e fa riferimento all'ampliamento dell'impero; richiama gli auspici e l'*augustum augurium*, cioè l'auspicazione fondamentale sotto cui Roma era stata fondata, i dodici avvoltoi di Romolo, suggerendo un governo preordinato per volere divino, e ha quindi un indubbio significato religioso. Esso viene trasformato, però, da Augusto stesso e dal suo entourage «da passivo riconoscimento della sacralità della persona venerabile per i meriti acquisiti di salvatore della *res publica*, una volta per tutte, in emblema attivo di un *auctor*, sorta di rifondatore della *res publica* nel tempo»: Pani 1993, 52; Pani 2013, 46. Allo stesso modo è connesso al sostantivo *auctoritas*, che deriva anch'esso da *augeo*: Galinsky 1996, 316-318; Todisco 2007a; vd. *infra*, § 3. **Laureis...mearum**: le misure di *restitutio* sono seguite da decreti onorifici, che comportano il conferimento di determinate insegne del potere. Gli allori sugli stipiti della casa vengono decretati per Augusto il giorno del suo discorso in Senato, il 13 gennaio del 27, contemporaneamente alla corona civica, che viene citata di seguito: Ov., *Fast.*, 4.953; Ov., *Met.*, 1.560-562; Dio, 53.16.4; Hesberg-Pancierera 1994, 115-118. In essi i Romani potevano rintracciare molteplici allusioni alla *res publica* e alle tradizioni onorifiche repubblicane, benché il loro contenuto simbolico si fosse caricato ora di altre valenze: secondo il costume romano corone e rami d'alloro venivano usati per adornare i vincitori e le statue della Vittoria; il generale vittorioso nel giorno del trionfo indossava il particolare abbigliamento trionfale, composto da *toga picta* e *tunica palmata*, e la corona d'alloro; i fasci di un generale dotato di *imperium* venivano adornati d'alloro ogni volta che egli riceveva una *salutatio imperatoria* dai suoi soldati e, al momento del rientro a Roma, l'alloro veniva deposto da lui in Campidoglio sulle ginocchia della statua di Giove, dopo che erano stati sciolti i *vota pro itu, reditu et victoria*, che il generale aveva formulato in Campidoglio prima della partenza: Plin., *N. H.*, 15.134; Liv., 42.49.1; 45.39.11. Con il decreto onorifico del 13 gennaio l'alloro, al quale ogni generale aspirava in età repubblicana come simbolo della vittoria e del suo valore, diventa proprietà dell'imperatore e della sua famiglia. Nello stesso tempo manifesta che la vittoria è divenuta una qualità immanente del *princeps*. L'alloro ora indica anche la vittoria in guerra, che Augusto e i suoi discendenti hanno come dono divino e come diritto ereditario. E per questo motivo ad un cittadino romano dell'età augustea la corona d'alloro dell'imperatore o di un membro maschio della sua famiglia poteva suggerire il compimento favorevole di imprese militari, cioè quello che era il suo tradizionale valore simbolico di vittoria in guerra, ma anche progressivamente la supremazia politica della famiglia giulio-claudia. Inoltre nella tradizione repubblicana l'alloro è anche l'albero sacro di Apollo e quella coppia di alberelli si poteva trovare, fin dai tempi arcaici, nei luoghi consacrati ai più antichi ordini sacerdotali, come la *Regia* e il tempio di Vesta, i collegi dei *flamines* e dei *pontifices*, davanti alla residenza del *rex sacrorum* e dinanzi alle *Curiae veteres*: Ov., *Fast.*, 3.135-144; Macr., *Sat.*, 1.12.6; Plin., *N. H.*, 30.127. L'alloro diffonde dunque sulla porta di casa del *princeps* un alone sacrale, richiamando alla memoria dei cittadini un mondo di riti antichissimi. Ovidio nei *Tristia* elenca una serie di significati simbolici di questa pianta, ora indissolubil-

mente legati ad Augusto, quali vittoria in guerra, pace, richiamo ad Apollo, capacità di portare *felicitas* ai cittadini, governo eterno di Augusto e della sua famiglia: Ov., *Trist.*, 3.1.39-46; *RIC I*, 78, n. 177; *RIC I*, 85, nn. 268-269; Giard 1976, 115 n. *, aureo di Caninio Gallo; 181, nn., 1225-1227; Zanker 1989. *Aedium mearum*: Augusto menziona qui e nel capitolo successivo la sua *domus*, come luogo coinvolto dai decreti onorifici, al pari di altri luoghi istituzionali come la Curia Giulia e il suo Foro; questa menzione conferma e mette in risalto il nuovo rilievo assunto dal Palatino nella riorganizzazione topografica, politica e religiosa augustea. Essa si trovava appunto sul Palatino, nella parte medio-alta del colle, laddove, dal II sec. a.C., le case più prestigiose della vecchia aristocrazia repubblicana presentavano innovazioni di rilievo, quali un'architettura di rappresentanza ispirata a diverse realizzazioni ellenistiche, un arricchimento di elementi architettonici o decorativi propri dell'architettura sacra, in virtù dell'adattamento dello spazio domestico a fini politici e di rappresentanza: Royo 1999, 9-40. Negli anni 41-40 la sua residenza è la casa di Quinto Ortensio, verosimilmente confiscata dopo la battaglia di Filippi: Suet., *Aug.*, 72. Dopo la battaglia di Nauloco Ottaviano procede all'acquisto di altre case nella stessa area, annettendole a questa, senza modifiche strutturali di rilievo: Vell., 2.81.3. L'estensione della sua residenza è controversa; è certo che in origine comprendesse la casa di Q. Ortensio e la *domus Catulina*, ossia la casa di Q. Lutazio Catulo. Dopo le acquisizioni del 36 a.C. di un primo nucleo di abitazioni, in parte sostituite con l'edificazione del tempio di Apollo, insieme a quella di Q. Ortensio, Augusto procede ad un'ulteriore annessione nel 25 a.C. di una casa che era stata di Marco Antonio e che poi è divisa tra Agrippa e Messalla Corvino: Dio, 53.27.5. Secondo Cassio Dione, dopo il suo incendio nel 25 a.C., Augusto offre del denaro a Messalla e poi fa venire Agrippa ad abitare nella casa; la notizia dionea si può spiegare nel senso che Augusto compra l'area della casa di Messalla e che Agrippa gli cede la sua parte, o in cambio di un'altra casa all'interno della *domus* del principe o della ricostruzione della stessa: Cecamore 2002, 214-215. Quindi l'intera area passa all'imperatore. Con l'ascesa di Ottaviano al potere il numero di menzioni di case aristocratiche ubicate sul Palatino quasi si dimezza rispetto all'età repubblicana, dal momento che parte di esse è stata acquistata da Ottaviano stesso e parte è passata nelle mani dei suoi partigiani. La *domus* di Augusto si inserisce nel carattere topografico preesistente del Palatino e nella tradizione repubblicana, ma al contempo segna l'ambiguità del nuovo potere in modo geografico e simbolico. Inoltre tutti coloro che ora posseggono una dimora in quest'area o sono vicini all'imperatore o appartengono alla casa imperiale. Agrippa. M. Valerio Messalla, Stalilio Tauro, Cecina Largo. Essa occupava la terrazza intermedia del complesso costituito da tempio di Apollo, *domus* di Augusto, biblioteche: al centro si trovava il podio del tempio di Apollo, circondato da due peristilii simmetrici all'asse del tempio, sui quali si aprivano gli ambienti della casa. Il peristilio settentrionale alloggiava la parte privata della *domus* di Augusto, quello meridionale gli ambienti con funzione pubblica. Nell'area settentrionale, all'asse, si trovava la sala più grande, con pavimento in marmo; intorno erano disposte due serie di ambienti simmetrici, con decorazione alle pareti di secondo stile pompeiano. In alcuni casi le stanze erano quelle dei servi, in altri lussuosi *cubicula* decorati con pitture; tra esse c'è la cosiddetta sala delle maschere, la cui decorazione riproduceva la scena di un teatro e presenta maschere teatrali. Addossata al podio del tempio si trovava un'altra successione di ambienti, allineati con il porticato orientale del peristilio; il più importante di essi è il grande *oecus*, che presenta una copertura in forma di padiglione e decorazioni pittoriche del secondo stile pompeiano. Qui vicino si trova l'accesso ad una rampa che conduceva immediatamente alla grande piattaforma, su cui si elevava l'altare del tempio, e caratterizzata da una ricca decorazione con stucco; ciò conferma l'esistenza di una

stretta relazione funzionale tra la residenza di Augusto e il tempio di Apollo. Al piano superiore si può ricostruire la presenza di una serie di ambienti organizzati intorno ad un atrio corinzio, che sovrastava un criptoportico; questa parte della casa si sviluppava allo stesso livello della cosiddetta casa di Livia: Mar 2005, 88-96. Nel complesso costituito da *domus* di Augusto e tempio di Apollo era ubicata anche la biblioteca divisa in due sezioni, greca e latina, decorata con una statua gigante di Augusto con gli attributi di Apollo: Suet., *Aug.*, 29.3; Dio, 53.1.3; questo edificio veniva utilizzato anche per le riunioni del Senato, soprattutto durante gli ultimi anni di governo di Augusto, tanto che Tacito usa, per riferirsi a questo luogo, il termine *curia*. Il fatto che il Senato si riunisse in uno spazio, che rientrava nella casa di Augusto e in quella del dio Apollo, aveva un significato politico molto profondo. Infatti l'apparizione, nella città di Roma, di una residenza, destinata a diventare il centro di un potere unico, riflette tutta l'ambiguità della sua definizione istituzionale, che si traduce poi in modo geografico e simbolico; la questione concerne la natura di questa *domus*, la sua immagine, il suo inserimento nel contesto topografico preesistente. L'occupazione da parte di Ottaviano/Augusto di una parte del quartiere residenziale aristocratico dimostra una continuità con le pratiche repubblicane e con le idee della *dignitas* romana e, dunque, ciò consente al *princeps* di mantenere un'immagine repubblicana; ma nel contempo l'organizzazione architettonica della sua *domus*, con l'inscindibile legame con il tempio di Apollo, è segno di un nuovo carattere pubblico assunto dalla sua abitazione e di uno spostamento parziale sul Palatino del centro di gravità della vita politica rispetto all'età repubblicana. La *domus Augusti* assume un ruolo sempre maggiore progressivamente dopo la vittoria di Azio, con l'assunzione del pontificato massimo nel 12 a.C., con la ricostruzione dopo l'incendio del 3 d.C.; essa diviene "un'istanza politica", perde la sua privatezza e diventa pubblica: Royo 1999, 119-135, 144-165; Pani 2013, 78-79. Nella struttura domina il tempio di Apollo, il dio che garantisce il potere di Augusto e fonda i valori del nuovo regime; la parte pubblica riservata al *princeps* è costituita da alcuni luoghi simbolici, quali l'entrata, il vestibolo adornato dall'alloro, dalla corona civica e dall'iscrizione con il titolo di *pater patriae*, il *tablinum*, il grande *oecus*, le biblioteche, anche se non è così ampia ed importante come lo sarà nelle successive *domus imperatoriae* già in età giulio-claudia; l'intero complesso, come anche la vera e propria residenza di Augusto, ha un carattere pubblico e sacro. Non è un caso, infatti, che il termine *Palatium* perda, nel corso della prima metà del I sec. d.C., il suo significato unicamente topografico (colle palatino) e passi ad indicare la residenza dove si esercita il potere dell'imperatore, dove risiedono la sua famiglia e i suoi successori, dove si trovano alcuni servizi amministrativi: Royo 1999, 166-171. **Coronaque civica...fixa est:** la corona di quercia per decreto del Senato viene posta sulla porta della casa di Augusto come onorificenza per la restaurazione di un governo costituzionale: Ov., *Fast.*, 1.614-615; Ov., *Trist.*, 3.1.46-47; *Fast. Praen.* in Degrassi 1963, 396; Val. Max., 2.8.7; Sen., *De clem.*, 3.24.5; Plin., *N. H.*, 16.8; Dio, 53.16.4; Ferrary 2003; Todisco 2007a, 349-353. La *corona civica* aveva una provenienza militare. In età repubblicana veniva assegnata come onorificenza a chi avesse salvato un cittadino romano in battaglia; l'onore della sua concessione e il prestigio che la accompagnava erano grandi, tanto che l'uomo che la riceveva poteva indossarla per il resto della sua vita e, quando si recava ai ludi, aveva il diritto di sedersi con i senatori, che si alzavano al suo ingresso: Gell., *N. A.*, 5.6.13-14; Plin., *N. H.*, 16.7-8, 12-13. La sua concessione venne poi estesa anche a coloro che avevano compiuto atti di generosità e di coraggio per la salvezza dei concittadini durante le guerre civili; perciò fu conferita nel 44 a.C., su richiesta di Cicerone, a Cesare salvatore della patria, per la clemenza dimostrata, e ai triumviri nel 43: App., *Bell. civ.*, 2.106; Dio, 44.4.5, 47.13.3. Anche la corona civica, come l'alloro, ha un significato poli-

valente, perché la quercia è l'albero sacro di Giove. Essa viene assegnata ad Augusto, salvatore dello Stato, *ob cives servatos*, per aver salvato la repubblica, cioè la comunità romana, nelle guerre interne ed esterne. Simbologgia che egli è vincitore sui nemici e salvatore dei concittadini. È legata al tema della *salus*, centrale nella cultura politica augustea, e a quello della *clementia*, ereditato da Cesare e proprio di Ottaviano nel risparmiare i cittadini, dopo la fine delle guerre interne ed esterne: Todisco 2007b; cfr. *supra*, cap. 3, e *infra*. **Et clipeus aureus...positus**: anche lo scudo è un'onorificenza di tipo militare: Liv., 9.40.16; Plin., *N. H.*, 35.12-14; nel mondo ellenistico gli scudi istoriati erano stati forme di omaggio molto usuali per i sovrani: Wallace-Hadrill 1981, 306. Il *clipeus virtutis* in oro viene esposto nella Curia accanto alla statua della Vittoria del vincitore di Azio, circostanza di sicuro effetto che dovette influenzare la diffusione del nuovo simbolo, ad esempio nel Mausoleo di Augusto, sull'altare del Belvedere, sull'altare del *Vicus sandalarius*, su aurei e denari tra cui RIC I², *Aug.*, nn. 61-62, 90-95. Nelle *Res gestae* il *clipeus virtutis* viene enumerato nell'insieme delle onorificenze tributate nel gennaio del 27 a.C.; forse esso viene conferito in un contesto diverso da quello del 13 e del 16 gennaio, in cui vengono decretati allora e corona civica e il *cognomen Augustus*, dal momento che Cassio Dione non elenca lo scudo nel passo in cui enumera le altre onorificenze. Probabilmente viene collocato nella *Curia Iulia* nel gennaio del 26. Altre copie vengono esposte in molte località dell'impero, come ad Arles, da dove proviene un famoso esemplare vd. fig. n. 38. **Quem mihi senatum...inscriptionem**: le qualità iscritte sullo scudo, *virtus-clementia-iustitia-pietas*, conferiscono ad esso un diverso valore rispetto a quello della tradizione repubblicana, da onorificenza per un soldato e un generale a onorificenza per il *princeps*: Weinstock 1971, 229. Esse marciano l'inizio del cambiamento nell'immagine pubblica di Augusto, da leader militare a *princeps senatus*. *Virtus* fa riferimento al valore militare, ma non solo, dato il suo ampio campo semantico in lingua latina; la *clementia* verso i nemici sconfitti era stata la parola d'ordine di Cesare e nella situazione creatasi dopo Azio e nel processo di *restitutio rei publicae* non aveva perso attualità, se si pensa alla crudeltà di Ottaviano verso i suoi primi avversari politici. La *iustitia* è una delle quattro virtù cardinali della filosofia greca, di origine socratica. La *pietas*, verso gli dei e verso gli uomini, si configura come baricentro della nuova politica culturale augustea: Wallace-Hadrill 1981; Classen 1991; Galinsky 1996, 80-93. La copia di Arles, e forse quella di Potenza, reca *Virtutis, clementiae, iustitiae pietatisque erga deos patriamque*, mentre nel testo delle *Res gestae* è presente soltanto *pietatis causa*, probabile abbreviazione dell'iscrizione originaria dello scudo o del decreto. **Auctoritate omnibus praestiti...fuerunt**: oggetto di costante attenzione da parte degli studiosi è stata la parte finale del paragrafo 3, *post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri, qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt*, per la definizione del principato augusteo e, ancor più specificamente, per la centralità in esso dell'*auctoritas* di cui godeva Augusto. Nella copia di Ancyra delle *Res gestae* la parte del testo in esame si trova in lacuna *POST ID TEM[—] ATIS* e nel 1883, nella sua edizione, Th. Mommsen integra "*praestiti omnibus dignitate*"; poi, nel 1924, A. Von Premerstein, sulla base dei frammenti di Antiochia di Pisidia, può restituire *auctoritate*. Così egli sottolinea l'importanza rivestita dall'uso del sostantivo *auctoritas* nel testo e il rilievo del concetto che esso voleva esprimere nella caratterizzazione della nuova posizione di potere di Augusto: Premerstein 1924, 104-105. Da questo momento si determina un nuovo corso negli studi su Augusto e sull'impero, viene riservata grande attenzione all'*auctoritas* augustea. Essa, però, è stata variamente intesa. È stata collocata su un piano etico-politico e personale, dunque considerata come *charisma* personale, un'autorità morale informale di Augusto: Heinze 1925, 348-355; Stuart Jones 1934;

al contrario è stata intesa su un piano giuridico, quindi come un nuovo elemento di diritto pubblico, da non intendere da un punto di vista unicamente personale: Premerstein 1924, 104-105; Premerstein 1937, 176-193; De Francisci 1941; Grant 1946. In questo passo Augusto chiarisce che la sua posizione preminente su tutti gli altri è per *auctoritas*, mentre per *potestas* è uguale a coloro che di volta in volta sono suoi colleghi in una magistratura, cioè nel suo *imperium* non ha una potestà maggiore rispetto a quella degli altri magistrati. L'*auctoritas* di Augusto opera solo laddove c'è anche la *potestas*, cioè pure le competenze specifiche in un ambito peculiare, e accresce la sua *potestas* che, in questo modo, diventa preminente rispetto a quella degli altri magistrati: Ferrary 2001, 113-115; Pani 2009, 10-13. Oggi il concetto di *auctoritas* è largamente presente nei contributi su Augusto e sull'età augustea nei suoi diversi aspetti: Galinsky 1996; Edmondson 2009; Galinsky 2012. Di recente è ritornato sul passo e sul concetto di *auctoritas* G. Rowe, sostenendo innanzitutto che nel capitolo 34.3 non sia enfatizzata l'*auctoritas* ma la *potestas*, quindi non il fatto che Augusto sia stato superiore a tutti in autorità ma che non abbia avuto più potere degli altri magistrati suoi colleghi, in quanto il capitolo intero sarebbe incentrato intorno alla *potestas*, attraverso il richiamo di tre momenti, il 31-30 a.C., il 28-27 a.C., il tempo successivo; conclude, poi, che Augusto non stia facendo affermazioni generali sulla natura del suo potere e quindi non stia rinviando all'*auctoritas* come fondamento dell'ideologia imperiale, ma si stia riferendo ad uno specifico avvenimento, il conferimento del titolo *princeps senatus* nel 28 a.C.: Rowe 2013, 1-15. **Quoque in magistratu:** ulteriori difficoltà linguistiche ed esegetiche si presentano nell'esame della proposizione relativa *qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt*, legate più specificamente all'interpretazione di *quoque*, se da intendere come *quōque* ablativo di *quisque* oppure *quōque* congiunzione. Il problema è di non piccolo rilievo, in quanto connesso all'interpretazione dell'*auctoritas* e della *potestas* di Augusto. Se lo si considera come ablativo di *quisque* ed attributo del sostantivo *magistratu*, Augusto starebbe affermando di non aver avuto più di *potestas* di quella che avevano gli altri che furono a lui colleghi in ogni singola magistratura, della quale aveva avuto la *potestas* o che aveva rivestito collegialmente (proconsolato, tribunato, consolato): Gagé 1936, 279; Mazzarino 1998⁹, 110-113. Se si considera *quoque* come congiunzione, Augusto avrebbe asserito di non aver avuto più di *potestas* di quella che ebbero gli altri che furono anche a lui colleghi nella magistratura; in questo caso il sostantivo *conlegae* andrebbe riferito o soltanto ai colleghi nel consolato in senso stretto o ad Agrippa e a Tiberio, intendendo *conlegae* come correggenti: per la prima Premerstein 1937; De Francisci 1941; per la seconda Magdelain 1947. Inoltre, se si accetta l'interpretazione secondo la quale Augusto, con l'espressione *mihi quoque in magistratu*, alludesse al consolato, allora si dovrebbe ammettere che questo passo sia stato scritto nel 23 a.C., poiché dopo il 23 a.C. si ha una ridefinizione dei poteri di Augusto e il consolato non riveste più grande importanza nel sistema augusteo. Appare pertanto preferibile la lettura *quōque in magistratu*, in considerazione del fatto che Augusto in questo passo vuole delineare il fondamento della nuova forma di governo da lui creata, nella quale avevano rilievo l'*imperium* proconsolare e la *tribunicia potestas*. In questo modo si riconosce il carattere repubblicano del principato augusteo per quel che concerne la *potestas* e nel contempo monarchico per quel che riguarda l'*auctoritas*: Mazzarino 1998⁹, 113.